

DELUSI DA SINISTRA

MASSIMO TEODORI

Il Belpaese Italia è drammaticamente stagnante e monotono. Almeno così appare all'osservatore che legge i giornali dopo giorni di digiuno informativo, come è capitato a chi scrive, assente dall'Italia senza il conforto e la dannazione dei quotidiani. Il nostro Paese, quello ufficiale, sembra divenuto una sorta di macchina che ingoia tutti i possibili combustibili politici, economici e sociali per ricavarne il nulla. Siamo impanianati in uno stagno dal quale affiorano periodicamente spezzoni di gravi problemi che ripiombano irrisolti nel gorgo da cui erano emersi.

Il presidente della Repubblica ha invocato il federalismo *subito*. Ma quel «subito» non lo sentiamo forse ripetere ovunque da una decina di anni, da quando il Masaniello padano ha dato fiato alle trombe? E *subito* il leader dei diessini Walter Veltroni vuole anche la legge elettorale. La quale, anch'essa, è invocata con urgenza in tutte le possibili foggie da un tempo almeno doppio del federalismo. Così, senza tema del ridicolo, tutti vogliono tutto e subito: forse per nascondere l'impotenza e la rassegnazione. Come il capo del governo D'Alema che proclama che il «governo non può tirare a campare» dopo che in tal modo si comporta da quasi un anno. Invece, i pubblici ministeri non si stancano un solo giorno di demolire le garanzie individuali dei cittadini.

Che noia! Perfino nell'opposizione che attraversa un momento di grazia la musica è sempre, pervicacemente, la stessa. Si contesta la *leadership* di Berlusconi: quante volte lo avete sentito ripetere senza che tuttavia si producesse alcun seguito nella realtà? Anche Bonino, in questo sì nel solco della tradizione radical-pannelliana, seguita a lamentarsi delle censure di un regime denunciato allo stesso modo da quarant'anni. Di interviste a Mastella e agli altri sette nani del centrosinistra rigurgitano le pagine della stampa intervallate, nel vuoto prevacanziero, dai dibattiti dei fantasmi di quello che fu il glorioso partito dell'unità politica dei cattolici. Con uno striminzito milione o poco più di voti i popolari vorrebbero soddisfare tutti gli appetiti degli intramontabili dinosauri De Mita, Jervolino, Mancino e Marini oppure dei giovani leoni troppo presto invecchiati Castagnetti e Franceschini. Come prima, più di prima.

Dopo la Cosa 1, la Cosa 2 e, mi sembra, anche un progetto di Cosa 3, adesso Veltroni propone l'Ulivo 2 con un autentico scatto di fantasia. Se l'*intelligenza* della sinistra, quella

che si riuniva a Gargonza sotto la guida del politicamente corretto Umberto Eco, chiedesse aiuto agli amici registi e sceneggiatori, forse troverebbe titoli più eccitanti. Dal canto suo Prodi, attraverso il fido Parisi, non si stanca di incalzare vendicativo D'Alema e Veltroni. E i due dioscuri diessini, tanto per cambiare, litigano con l'unica novità rappresentata dalla mancanza d'ogni pubblico ritratto. Anche Pintor, vate inquieto della sinistra di classe, ripropone nuove vecchissime ma impossibili unità d'azioni a Cossutta, Bertinotti e Manconi.

Intanto il Belpaese affonda. Gli scioperi chiamano gli scioperi in una deriva antipopolare, antisociale e antinazionale che riproduce sempre se stessa. Treni, aerei e trasporto pubblico urbano fanno a gara in una rincorsa a chi può provocare più danni con un sadismo che si rinvigorisce con il caldo e la voglia di vacanza popolare. Gli ospedali marciscono con gli ammalati, soprattutto vecchi, donne e bambini, che muoiono più di sanità che di malattia. Le autostrade si intasano con i lavori che dilagano (...)

(...) nei periodi di maggiore circolazione. Le città metropolitane soffocano d'inefficienza a cominciare da Roma, vera capitale simbolica oltre che ufficiale del caos.

I sindacati, intanto, paladini senza tentennamenti dei valori - a sentir loro - dello Stato sociale e della solidarietà, fanno la guardia al bidone sotto la virile direzione di Pietro Larizza, stella al merito delle pensioni d'anzianità. Non ricordate le stesse cose dieci, venti, trent'anni fa? L'unica cosa che si inventa anche oggi per razionalizzare l'indecente tassazione e la massiccia evasione fiscale è di spellare ancor più il povero contribuente onesto. Ciononostante avete mai visto rispondere per le loro responsabilità un ministro delle Finanze incapace e una direzione della Guardia di finanza corrotta? Mentre la mafia - quella che era stata debellata con la decapitazione della cupola e del famosissimo terzo livello - uccide a Palermo.

È vero: la politica non ce la fa. O, piuttosto, si deve notare che ormai da tempo la direzione del Paese, cioè la politica oggi dominante, è paralizzata, senza idee, senza iniziative e senza capacità di realizzare alcunché. Ernesto Galli della Loggia, a ragione, ha osservato dalle colonne del maggiore quotidiano che «l'Italia governata dalla sinistra appare eguale, o pressappoco, all'Italia governata per decenni dagli "altri"». Un governo che dura, in una maniera o nell'altra, da sette anni con la parentesi - una vera parentesi nel senso di intervallo - del governo Berlusconi rapidamente disarcionato.

Se vi capita, come è capitato a me, di essere altrove per un periodo di tempo, non preoccupatevi di non stare al passo. L'Italia è sempre la stessa: anzi, purtroppo, è la stessa non di dieci giorni prima ma di dieci o vent'anni

prima. Neppure la lunga cura della sinistra, che proponeva meravigliose e progressive sorti per la nazione, ha fatto miracoli. Ha fatto semplicemente splash.

